

La nuova Anuac: editoriale

Filippo M. ZERILLI

Università di Cagliari

Con la pubblicazione del primo numero del 2015 *Anuac* entra nel suo quarto anno di vita. Luisa Faldini lascia la direzione della rivista dopo un mandato di tre anni (2012-2014), nel corso del quale ha garantito con la sua redazione genovese la regolare pubblicazione di sei numeri, rendendo possibile tra l'altro l'accoglimento di *Anuac* tra le riviste di classe A del settore concorsuale 11/A5. A Luisa Faldini va inoltre riconosciuto il merito di aver facilitato la rotazione dell'incarico di dirigere la rivista, sottolineando così l'importanza di un principio a cui le nostre riviste accademiche sono spesso indifferenti, se non estranee. Affiancato da una nuova redazione con sede a Cagliari e da un rinnovato comitato scientifico internazionale ho accettato questo incarico come un impegno a tempo da svolgere con dedizione, professionalità, spirito di servizio. È nostra intenzione lavorare nel solco tracciato della precedente gestione, introducendo nel contempo alcune innovazioni.

Anuac è in primo luogo la rivista dell'Associazione nazionale universitaria degli antropologi culturali (ANUAC). Rispetto al passato ci proponiamo di rendere più stretto e organico il legame tra i membri dell'associazione e la rivista sollecitando i soci a inviare proposte di contributi e chiedendo al comitato editoriale della rivista – che per consuetudine è composto di diritto dai membri eletti del comitato direttivo dell'associazione – maggiore coinvolgimento e impegno di collaborazione, anche nella individuazione e eventuale cura di sezioni tematiche che ci proponiamo di ospitare a partire dal prossimo numero. Giova ricordare che *Anuac* è una rivista antropologica generalista ed è interessata a considerare contributi relativi a tutti i cam-

This work is licensed under the Creative Commons © Filippo M. Zerilli

La nuova Anuac: editoriale

2015 | ANUAC. VOL. 4, N° 1, GIUGNO 2015: 1-7.

ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-1869



pi dell'antropologia sociale e culturale, senza preferenze per ambiti di ricerca tematici o areali, orientamenti teorici, indirizzi di studio o approcci di ricerca. *Anuac* non è cioè una rivista settoriale, né di scuola; piuttosto uno spazio aperto ai più diversi orientamenti antropologici con l'obiettivo di valorizzare il meglio della produzione scientifica delle tradizioni di ricerca che hanno contribuito alla crescita e al consolidamento dell'antropologia nel nostro paese. Da questo punto di vista rivendichiamo con orgoglio il profilo di una rivista "disciplinare". Questo non ci impedirà – ovviamente – di considerare proposte di contributi provenienti da studiosi di altre discipline su argomenti che giudicheremo di volta in volta pertinenti, interessanti, stimolanti per i nostri studi.

Pur essendo l'organo scientifico di una associazione nazionale, *Anuac* è nel contempo una rivista a vocazione internazionale sin dal sua creazione, come testimonia la scelta di ospitare contributi in cinque lingue (oltre all'italiano, l'inglese, il francese, lo spagnolo e il portoghese). È nostra intenzione valorizzare questa vocazione, sia continuando a promuovere la pubblicazione di contributi di studiosi che utilizzano lingue diverse dall'italiano, sia rendendo possibile la pubblicazione di contributi di autori italiani in lingue diverse dalla propria. Nel corso del suo primo triennio di vita *Anuac* ha pubblicato 44 contributi maggiori, tra articoli e saggi. Di questi, oltre il 65% sono apparsi in italiano (29 contributi), circa il 15% in portoghese (7 contributi), poco meno del 10% in spagnolo (4 contributi), stessa percentuale in francese (4 contributi). Già a partire dal presente numero intendiamo rendere più equilibrata la proporzione tra contributi in italiano e contributi in altre lingue, valorizzando in particolare l'inglese. Per fare sì che *Anuac* diventi sempre più un punto di riferimento per gli studi di antropologia, nel nostro paese e non solo, crediamo sia utile promuovere regolarmente la pubblicazione di contributi nelle principali lingue veicolari, senza naturalmente limitare la possibilità di inviare proposte in tutte le altre.

Questo numero è composto da sette contributi maggiori (due articoli in italiano, due articoli in inglese, un articolo e un saggio in francese, un articolo in spagnolo), cifra che corrisponde alla media di contributi per numero pubblicati da *Anuac* nei trascorsi tre anni. Tenuto conto della quantità e della qualità delle proposte ricevute in questi primi mesi di lavoro redazionale, riteniamo che vi siano le condizioni per aumentare la quota di contributi per ciascun numero. Inoltre, già a partire dal prossimo, oltre agli articoli di ricerca, ai saggi e alle varie altre rubriche ci proponiamo di considerare proposte di sezioni tematiche della rivista, composte idealmente da 3/5 contributi più una introduzione da affidare agli estensori delle proposte in veste di *guest editor(s)*. In tal modo vorremmo dare più ampia visibilità e diffusione ai singoli numeri della rivista, tanto all'interno quanto al di fuori della nostra comunità di studi, creando nel contempo opportunità di pubblicazione per iniziative quali panel di convegni, workshop, giornate di studio ecc., che a causa del numero circoscritto

di contributi talvolta stentano a trovare adeguata collocazione editoriale.

Anuac è una rivista peer-reviewed fin dalla sua creazione, e anche volendo oggi non potrebbe non esserlo. Fino a una decina di anni fa per molte riviste antropologiche italiane il processo di revisione paritario e anonimo non era pratica diffusa (anche se questo non significa che gli articoli non fossero sottoposti a forme di valutazione, talvolta assai rigorose). In questo contesto la relativamente recente istituzionalizzazione del peer-review può essere colta come un'opportunità ma può anche produrre distorsioni tipiche della ormai pervasiva "cultura della valutazione". È sintomatico, per esempio, che in italiano si sia sentito il bisogno di creare un neologismo ("referaggio") per tradurre un concetto tutto sommato semplice come quello di "recensione". Tanto per chiarire, quando *Anuac* affida un "referaggio" non riconosce al referee il diritto di esercitare un veto su questo o quel contributo, piuttosto gli chiede di recensirlo, come suggerisce appunto il termine *review*, cioè di esprimere una valutazione critica fondata e articolata, fornendo eventualmente consigli e suggerimenti (a un suo pari, l'autore) e raccomandazioni (alla redazione) a partire dalle proprie competenze specialistiche, allo scopo di raggiungere – se possibile – un livello qualitativo condiviso da una comunità di studiosi. Siamo consapevoli che come ogni altra pratica sociale la revisione paritaria non è un semplice protocollo da applicare ma un processo complesso (Vora, Boellstorff, 2012), delicato e spesso controverso come lo sono i criteri che guidano ogni forma di valutazione. *Anuac* si serve del peer-review cosiddetto a "doppio cieco" (garantendo così l'anonimato degli autori oltre che dei revisori) con l'intento di contribuire a costruire standard professionali e qualitativi riconosciuti e condivisi, anche a livello internazionale. Anche tenuto conto di queste considerazioni ci è parso utile rinnovare il comitato scientifico, in modo tale da allargare la rosa di colleghi a cui rivolgerci allo scopo di identificare i revisori di volta in volta più qualificati e adatti a recensire le proposte ricevute.

L'adozione di pratiche di revisione paritaria è oggi requisito indispensabile anche per l'ottenimento delle credenziali di scientificità attribuite da apposite agenzie di valutazione, alle quali non possiamo né vogliamo rinunciare. Attualmente *Anuac* è riconosciuta unicamente nell'elenco delle riviste DOAJ (Directory of Open Access Journals). Tuttavia, vogliamo rassicurare i nostri lettori che stiamo attuando le procedure necessarie affinché la rivista venga a breve valutata e indicizzata da alcune tra le più autorevoli banche dati bibliografiche nel campo delle scienze sociali.

Anuac nasce come rivista online ad accesso libero e gratuito (open access). Quando è stata creata si era pensato che la veste digitale potesse rappresentare una fase transitoria in vista di un successivo passaggio (anche) alla versione cartacea. Senza escludere questa ipotesi, riteniamo oggi prioritario cogliere gli indubitabili vantaggi e le opportunità offerti dalla sola versione online e soprattutto dall'open access, sia per quanto riguarda la notevole elasticità ed efficienza nella gestione del

processo editoriale, sia per il contenimento dei relativi costi, sia soprattutto per l'opportunità di diffondere a livello globale i risultati delle ricerche e delle conoscenze antropologiche garantendo agli autori la titolarità di "alcuni diritti" sui propri contributi, come previsto dalla licenza Creative Commons. Stiamo attraversando una fase di importanti cambiamenti e non è scontato capire quale sia il futuro delle pubblicazioni accademiche, delle riviste scientifiche e, per quanto ci interessa qui, di quelle antropologiche. Il dibattito attuale, denso di implicazioni politiche (Jackson, Anderson, 2014), è articolato e coinvolge direttamente alcune delle più importanti riviste di antropologia, dalle più istituzionali a quelle più innovative (Boellstorff, 2012, Chibnik, 2015, Corsin Jimenez *et al.*, 2015, da Col, 2015, Golub, 2015). In questo scenario in movimento la nostra preoccupazione non è certo immaginare una rivista cartacea – la tendenza semmai va nel senso opposto, cioè dal cartaceo a pagamento verso il "gold open access", come testimonia l'esempio di *Cultural Anthropology* – quanto impegnarci a rendere *Anuac* online sempre più stimolante, più letta e più leggibile, più diffusa, più utile e attraente per i nostri lettori e per i nostri autori, e per tutti coloro che hanno curiosità e interesse per le molteplici prospettive di ricerca aperte dall'antropologia sociale e culturale oggi.

Quella attuale è dunque per la nostra redazione una fase di sperimentazione e di apprendimento, si potrebbe dire anche di alfabetizzazione, specie per quanto riguarda l'uso di Open Journal System (OJS), il software messo a disposizione gratuitamente dal Public Knowledge Project, adottato da *Anuac* fin dal primo numero. Valorizzare le molteplici e ancora inesplorate funzionalità di OJS rappresenta una delle priorità del nuovo comitato di redazione. Già a partire dal prossimo volume vorremo essere in grado almeno di ricevere le proposte di pubblicazione direttamente online, mediante invio da parte di utenti registrati. Vorremmo inoltre investire energie e magari – se ANUAC associazione lo riterrà opportuno – qualche risorsa per disegnare un progetto grafico della rivista interamente nuovo. Per il momento ci siamo limitati ad apportare alcune modifiche minime volte anzitutto a rendere accessibile, sobria ed essenziale l'interfaccia web di OJS, dedicando maggiore attenzione al restyling del layout della rivista, in particolare alla grafica di impaginazione dei PDF che grazie all'inventiva del nostro coordinatore di redazione troverete profondamente ridisegnata, nonostante il mantenimento delle consuete norme editoriali. Sempre in prospettiva, contiamo di fornire l'accesso ai contenuti della rivista anche in altri linguaggi, prima di tutto in HTML – in modo tale da rendere agevole la lettura online senza bisogno di aprire o caricare i PDF – ma anche in altri formati che ne consentano la fruibilità su dispositivi mobili oggi sempre più diffusi quali tablet, smartphone ecc.

Si tratta di operazioni che richiedono un po' di tempo, ma soprattutto competenze specifiche di cui attualmente non disponiamo in redazione. Tuttavia, recentemen-

te abbiamo colto l'opportunità di passare da un fornitore di servizi web hosting privato ad uno istituzionale. A partire da questo numero la rivista *Anuac* si trova infatti fisicamente su UniCa Open Journals (<http://ojs.unica.it/>), la piattaforma per la gestione e la pubblicazione delle riviste scientifiche digitali dell'Università di Cagliari, cui siamo molto grati per l'ospitalità. Si tratta di una soluzione ideale, ché non solo consente un piccolo risparmio alla nostra associazione ma offre notevoli garanzie in termini di affidabilità, stabilità, aggiornamento e soprattutto un servizio di assistenza di livello professionale. Su questa piattaforma il software OJS (giunto ormai alla versione 2.4.6.0) viene infatti curato e mantenuto dal consorzio Cineca in collaborazione con la Direzione per i servizi bibliotecari dell'ateneo cagliaritano e in particolare del Settore comunicazione e servizi ad accesso remoto, la cui responsabile, Dott.ssa Sandra Astrella, non finiremo mai di ringraziare per il contributo fondamentale gentilmente offerto nel processo di migrazione dal vecchio al nuovo sito web e per la realizzazione concreta di questo numero di *Anuac*. Un ringraziamento speciale va anche a Francesco Bachis, l'infaticabile coordinatore redazionale, e ai membri del nuovo comitato di redazione che hanno profuso il proprio impegno collaborando a tutte le fasi del processo editoriale. È grazie a tutti loro se nel giro di pochi mesi siamo riusciti a chiudere il presente numero.

Aprire il primo numero della nuova gestione di *Anuac* l'articolo di Dino Palumbo *Movimenti sociali, politica ed eterocronia in una città siciliana*, nel quale l'autore propone un'analisi etnografica attenta alle diverse dimensioni temporali dell'azione politica rese esplicite a seguito dell'inaspettato successo elettorale del movimento sociale Cambiamo Messina dal Basso, in un importante comune siciliano. Nell'articolo successivo, *Customs control over illicit international trade: The impact of different forms of illegality*, Alan Smart prova a teorizzare e comprendere varie forme di persistenza dell'illegalità nel contesto dell'attraversamento delle frontiere doganali, in una prospettiva interessata a cogliere i modi in cui lo Stato si presenta in concreto come oggetto di ricerca antropologica. Il tema dell'illegalità emerge anche nel contributo *Lost in translation: 'Unprovenanced objects' and the opacity/transparency agenda of museums' policies*, nel quale Cristiana Panella riflette sulla spinosa questione dell'opacità della provenienza di alcuni oggetti etnografici e delle pratiche (sovente illegali) e delle politiche (di occultamento, oltre che di esposizione) che sovrintendono alla loro acquisizione e valorizzazione estetica da parte di prestigiose istituzioni museali. In *La serpiente sobre la mesa. Autoridad y control de la lluvia en una narración oral huave*, Alessandro Lupo presenta una bellissima narrazione mitologica huave fornendone una puntuale esegesi filologica e svelandone nel contempo gli usi e i significati nel contesto dei valori sociali locali. Nel contributo successivo Marion Dapsance esamina *"La rencontre du bouddhisme et de l'Occident" dans la sphère médiatico-académique française* mettendo in luce la dimensione soteriologica delle for-

mazioni discorsive diffuse da alcuni autorevoli rappresentanti del buddismo in Francia, svelandone inaspettate quanto inquietanti connessioni con le correnti teosofiche del XIX secolo. Chiude la sezione Articoli il contributo *Il “caso”, la vita e le sue condizioni. Per una antropologia politica del welfare state in Italia* nel quale, a partire da una densa etnografia dell’esperienza del “fine vita” nel quadro delle trasformazioni locali del sistema sanitario nazionale in Umbria, Massimiliano Minelli e Veronica Redini sottolineano l’urgenza di ripensare criticamente la “questione sociale” nell’Italia di oggi. Diversamente dal passato la sezione Saggi intende ospitare d’ora in avanti contributi più brevi – fino a 5.000 parole – e soprattutto più liberi nel formato e nello stile, cioè non necessariamente vincolati ai registri accademici convenzionali, allo scopo di creare uno spazio adatto a sviluppare riflessioni capaci di suscitare commenti e discussioni che saremo lieti di ospitare nel fascicolo successivo. Inauguriamo questa sezione con un saggio di Wiktor Stoczkowski intitolato *La croyance n’est pas toujours ce que l’on croit: Entre croire et savoir*, nel quale l’autore propone una personale rilettura critica della nozione di credenza che getta una luce nuova sull’annoso dibattito scienza *versus* religione. Completano il presente numero di *Anuac* due Note critiche (una di Massimo Aresu e Francesco Bachis, l’altra di Pier Giorgio Solinas), un genere di scrittura che invitiamo i nostri lettori/autori a praticare nei prossimi numeri prendendo contatto con il responsabile delle recensioni, il collega Franco Lai, che ringraziamo per aver accettato di mantenere l’incarico affidatogli dalla precedente gestione, e a cui si deve anche la cura delle consuete rubriche di *Anuac* dedicate alle recensioni di singoli volumi, di film documentari, di musei e mostre di interesse antropologico.

Filippo M. ZERILLI
Università di Cagliari
zerilli@unica.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Boellstorff, Tom, 2012, Why the AAA needs gold open access, *American Anthropologist*, 114, 3: 389-393.
- Chibnik, Michael, 2015, Open access, *American Anthropologist*, 117, 2: 225-28.
- Corsin Jimenez, Alberto *et alii*, 2015, Open access: A collective ecology for AAA publishing in the digital age, *Cultural Anthropology Online*, <http://www.culanth.org/field-sights/684-open-access-a-collective-ecology-for-aaapublishing-in-the-digital-age> (consultato il 29 giugno 2015).
- da Col, Giovanni, 2015, Incomplete regularities. Comparison, values, personhood, *Hau: Journal of Ethnographic Theory*, 5, 1: i-vii.
- Golub, Alex, 2015, Open access: What *Cultural Anthropology* gets right, and *American Anthropologist* gets wrong, *Savage Minds: Notes and Queries in Anthropology*, <http://savage-minds.org/2015/05/27/open-access-what-cultural-anthropology-gets-right-and-american-anthropologist-gets-wrong/> (consultato il 29 giugno 2015).
- Jackson, Jason Baird, Anderson, Ryan, 2014, Anthropology and Open Access, *Cultural Anthropology*, 29, 2: 236-263.
- Vora, Neha, Boellstorff, Tom 2012, Anatomy of an article: The peer-review process as method, *American Anthropologist*, 114, 4: 578-583.

